

PIEVE DEL CAIRO

Fallita l'impresa edile Brogioli persi altri 24 posti di lavoro

Cede un'altra azienda storica, impegnata negli ultimi anni nei cantieri pubblici
Cgil: «C'è chi ha trovato un nuovo impiego nel settore ma la situazione è critica»

Sandro Barberis / PIEVE D. CAIRO

Il tribunale di Pavia ha dichiarato il fallimento dell'azienda edile Brogioli di Pieve del Cairo. Un'azienda conosciuta in zona per avere svolto negli ultimi anni numerose opere pubbliche. Tra queste anche il rifacimento di corso Cavour a Pavia. Un lavoro per il titolare ed un ingegnere risultano indagati per turbativa d'asta. Attiva dal 1977 la Brogioli ha portato i libri in tribunale dopo 41 anni di lavoro. La situazione economica si era fatta insostenibile, già negli ultimi due anni si era registrato un calo di lavoro ed anche di lavoratori occupati. Al momento della dichiarazione del fallimento l'azienda contava ancora su 24 dipendenti, che sono stati licenziati.

IL CASO SEGUITO DAL SINDACATO

«È da fine 2017 che la situazione dell'azienda di Pieve del Cairo creava apprensione tra i dipendenti - spiega il sinda-



I cancelli chiusi davanti all'azienda edile Brogioli di Pieve del Cairo, dichiarata fallita dal tribunale

calista della Cgil Massimo Vidal, che ha seguito la vicenda - La consegna dei libricontabili in tribunale non ha colto i dipendenti impreparati. Sono lavoratori altamente specializzati nel loro settore, quasi la metà di loro ha già trovato durante il 2018 una nuova collocazione lavorativa nel

settore delle costruzioni edili».

Alla guida della Brogioli è stato nominato un curatore fallimentare, la commercialista di Vigevano Silvia Legnazzi. «Di fronte ad una dichiarazione di fallimento gli strumenti di trattativa sindacale sono limitati - aggiunge Vidal

- La situazione non era più rosea da tempo, negli ultimi anni l'azienda aveva già calato il numero di occupati nei propri cantieri».

ANCE PREOCCUPATA

«In dieci anni gli occupati nell'edilizia in provincia di Pavia si sono dimezzati, peggio



di una catastrofe - aggiunge il presidente provinciale dell'associazione costruttori Alberto Righini - . Paghiamo una crisi congiunturale che continua dal 2008, ma anche la poca attenzione verso le imprese della zona. Quello che chiediamo, ed è previsto nel codice degli appalti, è che ci siano più affidamenti tramite procedura negoziata. Quindi con imprese del territorio. In molti casi di appalti pubblici la provincia di Pavia è diventata un terreno di conquista per imprese che arrivano anche da 500 chilometri, con ribassi molto alti. E non sempre i risultati sono stati all'altezza. Con più attenzione potrebbe

esserci più lavoro per i titolari, ma anche per i dipendenti che vivono nella nostra zona».

UN NOME LEGATO A TANTE OPERE

Quello dell'impresa edile Brogioli è un nome legato a decine di opere pubbliche in tutto il territorio provinciale. Una delle ultime è stato il rifacimento, con masselli in porfido, di corso Cavour a Pavia. Un appalto da 246mila euro per cui la Brogioli aveva presentato un'offerta con un ribasso del 34,7%. Secondo la procura la turbativa d'asta, sta in una discrasia: la Brogioli si era detta disponibile a sostituire solo il 25% dei ciotto-

li, invece del 40% indicato dal bando. Il Comune aveva accettato comunque l'offerta del 25%. Secondo l'accusa questo ha favorito la Brogioli, che ha potuto fare un pezzo più basso. Nel registro degli

indagati, oltre a tre funzionari del Comune di Pavia, ci sono anche il 78enne titolare dell'azienda Luigi Brogioli e il 45enne direttore dei lavori Marco Moncalvo. Il processo deve ancora iniziare. L'azienda di Pieve del Cairo negli ultimi anni, tra gli altri, ha realizzato anche il nuovo cavalcavia sulla ex statale dei Cairoli tra Mortara e Tromello, la variante sulla ex statale del Penice a Bagnaria e la pista ciclabile di Rivanazzano. —

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Set 2018

Nell'edilizia arriva l'Indice di affidabilità fiscale ma su debito delle imprese pesano i mancati pagamenti

Massimo Frontera

Il nuovo Isa - Indice di affidabilità fiscale per il settore delle costruzioni che, a partire dall'anno di imposta 2018 dovrebbe sostituire il riferimento agli studi di settori, è ormai definito. È stato infatti ufficialmente presentato alle categorie interessate questa estate.

Il nuovo sistema prevede una sorta di "rating", cioè un punteggio sintetico tra 1 e 10, al quale sarà "agganciata" in misura proporzionale il diritto a vedersi riconosciute delle premialità, incluso l'esonero dal visto di conformità per la compensazione dei crediti fiscali e l'esclusione da alcuni tipi di accertamento e una riduzione del periodo di accertabilità.

Sul nuovo sistema, i costruttori dell'Ance hanno espresso una valutazione complessivamente positiva. In una comunicazione indirizzata agli associazioni, si legge che il metodo «appare idoneo a rappresentare la realtà produttiva delle imprese del settore, anche alla luce del fatto che è stato costruito tenendo conto di un arco temporale di 9 anni. Ciò consente di cogliere maggiormente, non solo la dinamica del settore a livello aggregato, ma anche l'andamento economico della singola impresa».

Tuttavia, secondo l'Ance, restano delle perplessità che riguardano due ordini di aspetti. Il primo è «l'eventuale diversificazione, ai fini della costruzione dell'indice, tra le imprese che svolgono prevalentemente attività di nuova costruzione, rispetto a quelle operanti in prevalenza nel comparto del recupero dell'esistente, che, soprattutto nel corso degli ultimi anni, è divenuto il segmento sempre più rappresentativo dell'intero settore delle costruzioni, anche in termini di numerosità di imprese che in esso operano».

Ancora più cruciale è però un altro elemento, che rischia di incidere negativamente sulla determinazione dell'indice. Si tratta degli aspetti che attengono agli elementi finanziari e in particolare all'«elevato grado di indebitamento che fisiologicamente fa capo alle imprese del settore». A pesare sui bilanci, osserva l'Ance sono «i ritardati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni committenti, che costringono gli operatori del comparto dei lavori pubblici a ricorrere all'indebitamento per ottenere le liquidità necessaria per l'ordinaria gestione dell'attività, nonché quelli dovuti all'operatività di sistemi particolari di liquidazione dell'Iva, quali lo split payment ed il reverse charge, che incidono sugli oneri (anche burocratici) connessi al recupero dell'elevato credito IVA che si genera».

Il nuovo "Isa" per le costruzioni - la cui sigla è AG69U - viene declinato nelle seguenti 14 attività legate all'edilizia (con relativo codice): Attività di rimozione di strutture ed elementi in amianto specializzata per l'edilizia (39.00.01); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (41.20.00); Costruzione di strade, autostrade e piste aeroportuali (42.11.00); Costruzione di linee

ferroviarie e metropolitane (42.12.00); Costruzione di ponti e gallerie (42.13.00); Costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi (42.21.00); Costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni (42.22.00); Costruzione di opere idrauliche (42.91.00); Altre attività di costruzione di altre opere di ingegneria civile (42.99.09); Demolizione (43.11.00); Preparazione del cantiere edile e sistemazione del terreno (43.12.00); Trivellazioni e perforazioni (43.13.00); Realizzazione di coperture (43.91.00); Altre attività di lavori specializzati di costruzione (43.99.09).

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

La seconda vita degli immobili. La riqualificazione dell'esistente è una tendenza consolidata e una scelta per evitare consumo di suolo

Nel progetto la chiave del recupero e del riuso

Paola Pierotti

Recupero e sostenibilità, su scala territoriale ed edilizia. È questo il mantra per tutta la filiera delle costruzioni. E gli architetti sono in prima linea facendo dei loro progetti i driver del successo per la riconversione e il riuso di spazi che hanno terminato la loro prima vita. Una opzione anche per evitare consumo di suolo.

I casi legati alla "seconda vita" di un immobile non mancano. A Milano saranno scelti a gennaio i vincitori della prima edizione italiana di "Reinventing cities", un'iniziativa che prevede l'alienazione di cinque aree inutilizzate o in stato di degrado a favore di progetti di rigenerazione urbana. L'Università di Padova ha lanciato un concorso, "Piave Futura", per realizzare il campus delle scienze sociali ed economiche nell'ex caserma Piave. E ancora, il Comune di Verona ha approvato dopo l'estate le linee guida per convertire l'Arsenale in un Ars District, una cittadella della cultura e dell'innovazione.

Ospedali, caserme, aree industriali dismesse cambiano volto e ospitano nuove funzioni. A Bolzano Sud, in un'area di oltre 120 mila mq, da una ex fabbrica di alluminio si è arrivati al Noi Techpark, il parco tecnologico dell'Alto Adige che accoglie energia innovativa e attività di ricerca del territorio. Noi Techpark è anche il primo progetto in Europa e il secondo nel mondo a ottenere la certificazione Gold del protocollo Leed v4 Nd Plan, sviluppato dal Green building council; un protocollo con cui non si considera solo il singolo edificio ma l'intero

quartiere, e si valutano i progetti per la loro sostenibilità analizzando dai materiali di costruzione alla qualità della vita nell'area.

Si recuperano grandi contenitori dismessi e rinascono immobili con nuove funzioni, spesso con interventi di "deep retrofitting". A Milano sono decine gli edifici che hanno cambiato veste negli ultimi anni e tra i cantieri più attesi in termini di valorizzazione del patrimonio urbano ci sono gli immobili affacciati su Piazza Cordusio. A Matera e a Siracusa (Ortigia) due immobili della Banca d'Italia sono oggetto di trattativa con operatori del settore alberghiero. Ancora, The Student Hotel ha inaugurato a giugno a Firenze una struttura per il target "millennials" ridando vita al cosiddetto Palazzo del Sonno, costruito nel 1864, e sta portando avanti un secondo cantiere a Bologna, davanti alla sede del Municipio, per rigenerare un palazzo ex Telecom.

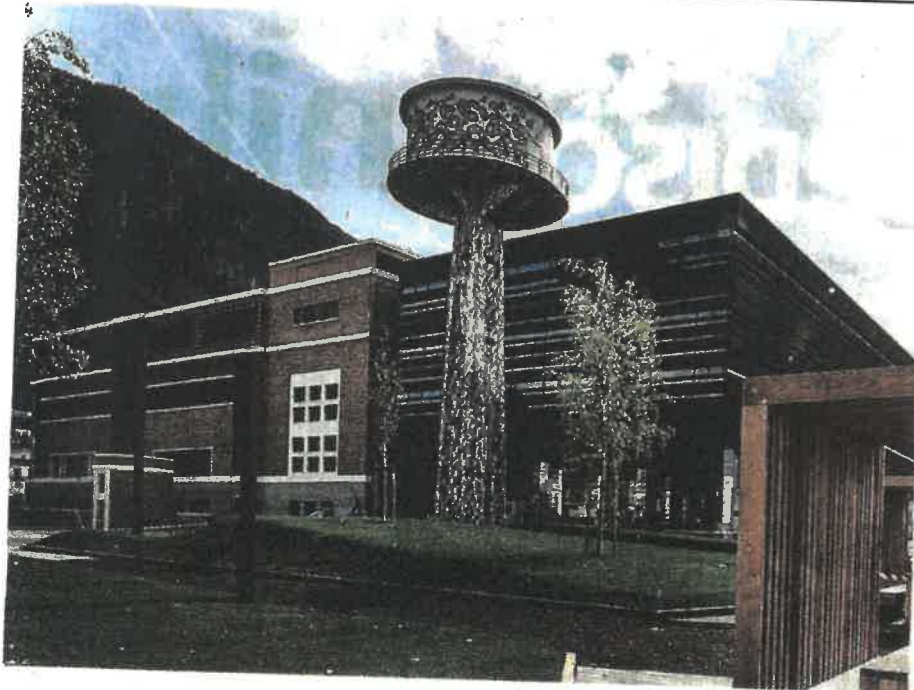
Riqualificare l'esistente è ormai una tendenza condivisa da tutta la filiera. Ma come riqualificare? «Non esiste un modello a cui far riferimento, in generale bisogna recuperare la capacità progettuale a tutto tondo, imprenditoriale e tecnica - dichiara Silvia Viviani, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica -, saper comprendere la domanda e dare soluzioni che soddisfino dei bisogni puntuali. Occorre creare valore recuperando il patrimonio esistente, con ricadute dirette sulla collettività e prevedendo che i privati traggano un guadagno dai loro investimenti».

Recupero e riuso, e la carta vincente è il progetto, l'idea di chi sa portare innovazione nel mix funzionale e nel design. «Quello che ci interessa nel nostro lavoro è capire come le forme

innovative e l'architettura di generazioni prima di noi si possano integrare perfettamente nel contesto ambientale» dice Werner Tscholl, architetto italiano dell'anno nel 2016, firma che lega il suo nome al tema del recupero. Tra le sue architetture più recenti c'è una casa ricavata all'interno della roccia e progettata per una famiglia in Val Venosta e la nuova biblioteca all'interno del complesso monastico di Marienberg, che risale alla metà del XII secolo. «L'esistente non lo tocchiamo - spiega Tscholl -, al massimo lo liberiamo da stratificazioni recenti per ridargli il carattere originale. E il nuovo cerca il dialogo, con una lingua dei nostri tempi».

Necessità ma pure opportunità. Ecco perché anche gli investitori privati puntano sulla rigenerazione di immobili. A Santa Margherita Ligure, per il Forum di Scenari Immobiliari (14-15 settembre) è stato presentato il secondo osservatorio su sostenibilità e sicurezza redatto con Johnson Controls. Tra i casi di eccellenza è citata la nuova Rinascente di Roma, in via del Tritone, che ha richiesto 11 anni di lavori: è in un palazzo storico di 17.500 mq, con un sito archeologico al piano interrato che ha riportato alla luce un acquedotto di epoca romana. Nei giorni scorsi poi, nell'ambito del programma di Urbanpromo Green (20-21 settembre) è stato svelato il progetto dell'area eventi Campovolo del Comune di Reggio Emilia. Un intervento con il coinvolgimento dei privati e che riguarda il riuso dell'area non operativa dell'aeroporto, da trasformare in un'arena per la musica e altre industrie creative. Progetto di Iotti+Pavarani Architetti, Guido Tassoni e Lauro Sacchetti Associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tutto tondo.
«In generale
bisogna
recuperare la
capacità
progettuale a
tutto tondo,
imprenditoriale
e tecnica»
afferma Silvia
Viviani (nella
foto), presidente
dell'Inu, in tema di
riqualificazione
degli immobili

A Bolzano.
Il parco tecnologi-
co dell'Alto Adige
Noi Techpark
nasce da una
operazione di
recupero in
un'area di oltre
120mila mq con
una ex fabbrica di
alluminio



Assegnata a un generale la difesa della dignità sul lavoro

INCARICHI ISTITUZIONALI

Leonardo Alestra
(Carabinieri) scelto
per l'Ispettorato nazionale

Il Governo giallo verde
attinge alle Forze armate
per uffici di vertice

Marco Ludovico
ROMA

Toscano, sanguigno ma soprattutto generale di brigata dei Carabinieri. Leonardo Alestra lascia il centro nazionale di selezione e reclutamento dell'Arma e approda a un incarico da sempre affidato a un civile: direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Nomina sottolineata così dal ministro Luigi Di Maio: «Abbiamo voluto dare un importante segnale contro il lavoro nero e il caporalato». Materia, quest'ultima, con un tavolo di confronto già aperto proprio presso il dicastero.

Il governo guidato da Giuseppe Conte, per la seconda volta in poco tempo, mette un militare in un posto di dirigente di prima fascia nello Stato, anzi di vertice. È accaduto l'8 agosto con il generale di divisione della Guardia di Finanza Antonino Maggiore, stimato da tutti e nominato dal Consiglio dei ministri alla guida dell'agenzia delle Entrate. Diventando così d'un colpo un pari grado virtuale del comandante generale della Gdf, Giorgio Toschi.

Con Alestra alla guida dell'Ispettorato nazionale del lavoro l'Arma dei Carabinieri mette a segno un colpo altrettanto notevole. Al dicastero guidato da Luigi Di Maio è già presente con una tradizione ormai storica il Comando carabinieri per la tutela del lavoro. Sono impiegati 421 militari oggi guidati dal colonnello



«Contro lavoro nero e caporalato». Il generale dei carabinieri Leonardo Alestra è stato nominato direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro

I PRECEDENTI



ANTONINO MAGGIORE
Generale di divisione della Gdf è a capo dell'Agenzia delle Entrate



ELISABETTA TRENTA
Ministro della Difesa, dal 2008 è capitano della Riserva selezionata dell'Esercito



SERGIO COSTA
Ministro dell'Ambiente, dal 2017 generale di Brigata dei Carabinieri

Nicodemo Macrì e distribuiti tra Roma, presso la sede centrale dell'Ispettorato, gli ispettorati interregionali di Roma, Milano, Venezia e Napoli e gli ispettorati territoriali. Con la nomina decisa da Di Maio un generale dell'Arma prende il comando e la guida anche delle altre articolazioni dell'Ispettorato, due direzioni centrali: vigilanza, affari legali e contenzioso; risorse umane, bilancio e affari generali.

Leonardo Alestra, del resto, è un militare con molte esperienze operative sul territorio: a Velletri, Padova, comandante provinciale di Arezzo, numero uno del reparto operativo del comando provinciale di Roma e soprattutto, come ha sottolineato Di Maio, comandante dei carabinieri nella provincia di Reggio Calabria, «terra di mafia e caporalato». Il vicepresidente del Consiglio M5S è «orgoglioso» di questa nomina, il segnale non è da poco. Una designazione del genere segue, del resto, a un dia-

logo fruttuoso del ministro del Lavoro con la collega al ministero della Difesa, Elisabetta Trenta, anche lei in passato con fregi e stellette essendo stata un capitano oggi «nella riserva» dell'Esercito. Definita nei giorni scorsi l'intesa tra i due ministri la sintesi finale è stata fatta, secondo prassi ma anche rapporti istituzionali molto positivi, con il comandante generale dell'Arma, Giovanni Nistri.

Le articolazioni militari, dunque, sono una riserva attinta già due volte da questo governo: non va dimenticato il titolare dell'Ambiente, Sergio Costa, ex generale di brigata dell'Arma proveniente dalla Forestale. Non si possono escludere, dunque, altre sorprese.

Né deve sfuggire come i prescelti finora non siano stati generali di corpo d'armata - top della carriera dove arrivano in pochi, fino ad ambire al vertice massimo - ma di uno o due gradi inferiori. Alestra, generale a una stella, avrebbe lasciato tra pochi mesi per raggiungimento dei termini di pensionamento per limiti di età. Ma la valutazione sulla professionalità ha prevalso sul criterio del grado. Forse anche questo dettaglio: da semplice brigadiere vince il concorso per entrare nell'Accademia militare di Modena, ne esce capocorso.

In vista ci sono scadenze di nomine più impegnative, come quella del capo di Stato maggiore della Difesa: va decisa in Consiglio dei ministri su proposta del ministro Trenta, il generale Claudio Graziano lascia agli inizi di novembre. Ma ci sono anche questioni di fondo legate alla manovra di bilancio. È in atto, per esempio, un confronto proprio tra il dicastero della Difesa e quello dello Sviluppo economico, titolare dei fondi per gli investimenti industriali militari, sempre guidato da Di Maio. La prospettiva forse inevitabile di tagli in questo settore rende la dialettica tra i due dicasteri non proprio semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pace fiscale per decreto Flat tax ferma a 65mila euro

VERSO LA MANOVRA

Vertice a Palazzo Chigi: sul deficit in vista compromesso a 1,8-1,9%

Si studia taglio a detrazioni sulle spese sanitarie. Con l'Ires più bassa a rischio l'Ace

La Finanziaria di Parigi: deficit a 2,8% e 19 miliardi di sgravi alle imprese

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla manovra. Ieri vertice a Palazzo Chigi: sul deficit prove di accordo a 1,8-1,9 per cento. Entro fine settembre, conferma il vicepremier Luigi Di Maio, sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che fanno perno su pace fisco-

le, flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro e detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura, quest'ultima, che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese). Per super e iperammortamento si studiano un sistema a tre tetti in base alla dimensione di impresa e voucher per assumere manager 4.0 a tempo. Sul fronte delle agevolazioni fiscali (tax expenditures), dai 2 ai 4 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un taglio orizzontale (fino a 4 punti percentuali) delle detrazioni del 19% comprese quelle sanitarie.

Intanto la Francia vara la sua finanziaria: per il 2019 è previsto un taglio delle tasse pari a 24,8 miliardi di euro (di cui 19 miliardi per le imprese). Il piano di Macron prevede un aumento del deficit dal 2,6% del Pil di quest'anno al 2,8% l'anno prossimo.

— Servizi a pagina 2-3

«Pace» fiscale per decreto Ammortamenti con tetti, via l'Ace

Il Dl in settimana. Flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro. Per il reddito di cittadinanza si studia il taglio delle detrazioni sulle spese sanitarie

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla manovra. È lo stesso vicepremier Luigi Di Maio a confermare che entro fine settembre sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che faranno perno sulla pace fiscale - in versione ridotta rispetto agli iniziali propositi della Lega e il carcere per gli evasori -, la flat tax per le partite Iva che si fermerebbe a 65mila euro e la detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura quest'ultima che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (aiuto alla crescita economica) e a una riformulazione del super e dell'iperammortamento.

Il decreto potrebbe ospitare anche misure in scadenza che richiedono

interventi d'urgenza anche prima dell'avvio della sessione di bilancio in Parlamento. Sul tavolo, ad esempio, c'è il disinnescamento della clausola di salvaguardia inserita nel 2014, che a fine novembre rischia di far aumentare il prezzo della benzina e del gasolio prevedendo l'aumento delle accise sui carburanti in grado di garantire non meno di 140 milioni già per il 2018 (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). C'è anche la questione Alitalia, con la probabile proroga per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre).

Flat tax e pace fiscale

Cambio in corsa sul 15% per le partite Iva: la soglia dei ricavi si fermerebbe a 65mila euro. L'idea di portare il tetto a 100mila euro aumentando del 5% il prelievo solo sulla parte incrementale dei ricavi al momento sarebbe stata accantonata in attesa del via libera di

Bruxelles. Sulla pace fiscale i confini sono ancora tutti da definire. I punti certi sono una stretta sulle sanzioni per reati tributari e la definizione delle liti pendenti con uno sconto variabile sulla pretesa erariale a seconda del grado della lite.

Mini Ires e maxi-ammortamenti

Il taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni al momento è uno dei punti fermi. Il nuovo bonus fiscale richiede però uno stretto coordinamento con altre misure che hanno so-

stenuto gli investimenti delle imprese negli ultimi anni. A partire dall'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese) che potrebbe essere sacrificato e abolito in nome del taglio dell'Ires. Ragionamento invece più elastico al momento su super e iperammortamento: i tecnici della Lega studiano

una differenziazione rispetto al taglio Ires basata sulla platea dei beni agevolabili. Al ministero dello Sviluppo hanno comunque preparato la bozza del nuovo piano Impresa 4.0. Lo schema - che potrebbe arrivare invece solo con la legge di bilancio - prevede per l'iperammortamento dei tetti al beneficio per facilitare le Pmi: tre soglie, una per le piccole imprese (sotto i 3 milioni di investimento), una per le medie, una per le grandi. Contemporaneamente si valutano le coperture per finanziare i voucher per i "temporary manager" della digitalizzazione: esperti che entrino, con contratti fino a due anni, nelle Pmi per facilitare la trasformazione 4.0

Fondi da banche e detrazioni

Il cantiere fiscale va comunque oltre il provvedimento d'urgenza collegato alla manovra. La leva fiscale potrebbe essere utilizzata anche per garantire risorse al reddito di cittadinanza. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbero anche due interventi sulle tax expenditure: la riduzione della deducibilità degli interessi passivi per le banche, la cui percentuale attuale del 100% verrebbe limitata intorno all'80 per cento; il nuovo limite alle detrazioni per spese sanitarie che verrebbero riconosciute a chi ha redditi fino a 90mila euro o fino a 120mila euro in caso di carichi familiari. La fattibilità delle due misure è legata alla decisione po-

litica sulla volontà del Governo di intervenire su banche e sconti fiscali.

Le semplificazioni

Il pacchetto semplificazioni interviene sulla fatturazione elettronica ad esempio con la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019. Di Maio punta poi a misure di "decertificazione". Tra queste la riduzione dei registri cartacei estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva, ossia si dovranno stampare solo nel caso di controlli e verifiche (sul punto vanno però superati possibili contrasti con le regole Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRINCIPALI NOVITÀ FISCALI

1

INTERVENTI D'URGENZA

Stop aumenti accise Verso proroga Alitalia

Le misure pronte a entrare
Il decreto di fine settembre potrebbe sterilizzare la clausola di salvaguardia sulle accise dei carburanti che dovrebbe scattare il 30 novembre prossimo garantendo almeno 141 milioni già nel 2018. Aperta la questione Alitalia, con la probabile proroga (già ospitata nel Dl fiscale 2017) per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre)

2

INVESTIMENTI

Pronto taglio dell'Ires Manager 4.0 nelle Pmi

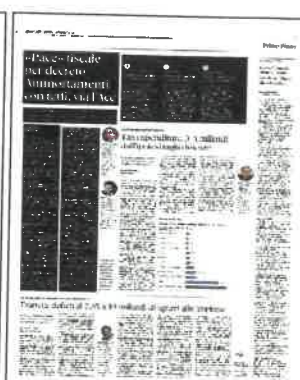
Bonus per chi reinveste utili
Si studia un taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni. A favore del nuovo bonus fiscale potrebbe però essere sacrificata qualche altra misura come l'Ace (l'aiuto che premia la capitalizzazione delle imprese). Per super e iperammortamento i tecnici della Lega studiano una differenziazione basata sulla platea dei beni agevolabili

3

SEMPLIFICAZIONI

Da fattura elettronica a taglio dei certificati

Prove di decertificazione
Nel mirino l'impatto della nuova fatturazione elettronica e la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019 oltre alla possibile eliminazione delle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Altro fronte è la decertificazione degli adempimenti per le imprese come la riduzione dei registri cartacei, estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva



LA LUNGA ATTESA

LA «FEBBRE» DA CONDONO

di **Jean Marie Del Bo**

Pace fiscale e pace contributiva. La sanatoria del Governo sta prendendo forma. Ancora non si sa in che misura e attraverso quali modalità verrà previsto lo sconto per chi si vuole mettere in regola con il Fisco e (forse) anche con l'Inps. Quel che è certo, però, è che la febbre da condono per i contribuenti in difficoltà con l'Erario è già cominciata.

Il dato è chiaro. La pace fiscale ha conquistato, insieme a flat tax, quota 100 e reddito di cittadinanza, il centro della discussione. Ma la pace fiscale è, insieme al reddito di cittadinanza, il nervo scoperto più rilevante nel rapporto fra le forze di Governo.

— continua a pagina 3

LA LUNGA ATTESA

I contribuenti fanno i conti con la «febbre» da condono

di **Jean Marie Del Bo**

— Continua da pagina 1

Non è un caso che il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, abbia chiarito che nel decreto legge che conterrà la sanatoria ci sarà anche una stretta penale contro l'evasione. Sul tavolo c'è, infatti, il tabù dei tabù: si scrive "pace fiscale" ma si deve leggere condono?

Se si cerca una risposta teorica ci si scontra con interpretazioni differenti. Tanto più che la "pace" non ha ancora caratteristiche chiare. Una certezza, però, c'è. E riguarda la percezione del provvedimento che, per i contribuenti, è inequivocabilmente un condono.

Lo è per i contribuenti che non lo vogliono, che ritengono di essere ancora una volta presi in giro dallo Stato che consente a chi non ha pagato le imposte di rifarsi una reputazione fiscale con una serie di sconti. Mentre finisce per non premiare, anzi per punire, chi paga fino all'ultimo centesimo. Lo è per i contribuenti finiti nella morsa della grande crisi e in difficoltà nel tenere il ritmo dei versamenti al Fisco, anche su somme dichiarate. Che hanno bisogno di una via di uscita dalla spirale del ritardo permanente nei versamenti. E lo è per i contribuenti che da mesi chiedono ai professionisti che li assistono come si potrà usufruire del perdono; se conviene continuare a versare per le rottamazioni in corso oppure se è meglio aspettare la pace fiscale. Contribuenti che stanno studiando complicate strategie per usare le "nicchie" di una legge che ancora non c'è per mettersi in regola con il Fisco.

Se i tecnici, infatti, discutono se si abbia condono solo quando venga tagliata l'imposta originariamente dovuta oppure si abbia anche quando vengono tagliati solo interessi e sanzioni, la macchina si è messa in movimento da tempo e l'attesa per il perdono fiscale sta salendo.

Sono strani, condoni e sanatorie. Da una parte, infatti, il solo avvicinarsi di un provvedimento clemenziale accende l'attenzione di chi ha qualche peccato fiscale da farsi perdonare. Dall'altra, inoltre, suscita l'entusiasmo anche di chi li propone. Che, in genere, garantendo che questa sanatoria sarà l'ultima, che servirà a chiudere un passato caratterizzato da un rapporto difficile con il Fisco, si frega le mani scommettendo su grandi incassi. Poco importa, poi, che talvolta le somme promesse non vengano realmente pagate. E questa volta sui risultati peserà anche la necessità (lo vuole l'Europa) di non comprendere l'Iva fra le imposte sanabili.

Va ricordato, poi, che il condono ha un ulteriore aspetto. Alimenta l'attesa per una catena continua di perdoni, che si succedono l'uno all'altro. E se

perdonare è facile, diventa più facile anche peccare. Insomma, per i contribuenti, le aziende e i professionisti in regola, fra perdoni frequenti, norme difficili da interpretare, aliquote elevate e spesso lontane dalla realtà, scadenze ballerine, incapacità di cogliere le difficoltà reali nel far fronte ai debiti tributari, l'adempimento puntuale diventa qualcosa di quasi eroico.

Se questo è il quadro l'equilibrio è difficile. E passa per una linea sottile. Si tratta di evitare che, nel prendere forma, il condono annunciato diventi un premio per chi vive sempre sull'onda del perdono all'infedeltà fiscale. Senza dimenticare, però, di trovare una via perché chi vive i colpi di coda della grande crisi possa tornare in regola, come si è cercato di fare con qualche errore e buoni risultati con la rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA AL CENTRO

Boccia: serve intervento organico sull'economia

Oggi il Manifesto di Federmeccanica: più impresa, più lavoro

Nicoletta Picchio
 ROMA

Una manovra economica che «contenga anche provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione», con un «piano di medio termine» che rappresenti un «intervento organico di politica economica». Vincenzo Boccia, a margine dell'inaugurazione del Cersaie (l'esposizione della ceramica), commenta le misure che stanno emergendo in vista della legge di bilancio. La sollecitazione di Boccia è che si punti alla crescita, al lavoro, tenendo sotto controllo i conti pubblici.

«Auspichiamo di non esagerare con il ricorso al deficit, perché significa più debito pubblico per il paese», ha detto il presidente di Confindustria. Sotto questo aspetto «non sono preoccupato - ha aggiunto - le parole dei ministri Savona e Tria, cioè di stare nelle regole del gioco e a saldi quasi invariati senza far ricorso al deficit, sono elementi che mettono in tranquillità il paese». L'Italia non può elevare il debito pubblico: «Deve elevare la sua crescita». Rispondendo ad una domanda sulle ipotesi in discussione, in particolare sull'Ires al 15%, Boccia ha allargato il raggio: «Occorre un intervento organico di politica economica. Lo abbiamo chiesto da tempo, per farlo occorre un piano di medio termine, non si realizza in un attimo. Siamo responsabili, sappiamo che abbiamo un debito pubblico rilevante e in questa logica vorremmo confrontarci con il governo». Confindustria ha individuato una serie di proposte:

«Alcune non sono molto costose, altre hanno bisogno di pochissime risorse ma hanno un alto impatto sull'economia reale». Sarebbe opportuno, ha aggiunto Boccia, che «si cominciasse a parlare anche di lavoro e industria, ultimamente abbiamo visto una certa distrazione».

«Più Impresa, più lavoro» è anche lo slogan del Manifesto che Federmeccanica lancerà oggi, durante la presentazione dell'analisi congiunturale di settore. La meccanica, è scritto nel Manifesto, rappresenta l'8% del Pil, quasi il 50% dell'export nazionale, produce il 100% dei beni di investimento, il 96% dei lavoratori sono a tempo indeterminato, con un costo del lavoro cresciuto del 26% dal 2000: «Per aumentare l'occupazione - è la richiesta di Federmeccanica - servono politiche industriali per fare crescere le aziende e politiche formative per far crescere le persone».

È la questione industriale su cui Boccia insiste come fulcro della politica economica. E la manovra, ha ripetuto ieri, «è il grande banco di prova di questo governo, auspichiamo che ci siano spazi per alcuni provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione, che vada anche oltre i fini che il governo si è legittimamente dato nel suo programma. Ma occorre una visione di medio-lungo termine». Per il presidente di Confindustria vanno evitati i conflitti istituzionali. Lo ha detto sia riferendosi alle polemiche legate al crollo del ponte di Genova, sia rispondendo ad una domanda sulla diffusione dell'audio del portavoce del premier, Rocco Casalino: «Non entro nel merito. Comunque i conflitti non aiutano mai nessuno, i tecnici devono fare i tecnici, i politici devono fare i politici. Se i tecnici fanno considerazioni critiche è bene che la politica ne prenda atto, trovi soluzioni anziché criticare». E sull'operato del premier Conte: «Mi sembra che stia facendo un grande lavoro, mi sembra una persona di grande saggezza, auspichiamo che possa quanto prima realizzare fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano industria 4.0

«Platea esigua, serve continuità»

INNOVAZIONE

L'analisi di Csc: il processo di digitalizzazione ha coinvolto un'impresa su due

ROMA

Il "virus" benefico dell'innovazione digitale ha contagiato un numero ancora troppo esiguo di imprese per chiudere qui il piano Industria 4.0. In una nota - "Imprese e politica insieme per l'industria 4.0" - il Centro studi Confindustria sottolinea come, «in vista delle prossime scelte di politica economica, è importante garantire continuità nel tempo al piano, per allargare il più possibile la platea delle imprese coinvolte nella trasformazione digitale e sostenere le produzioni di macchinari innovativi». Csc propone in particolare di valorizzare il contratto di rete per coordinare gli interventi 4.0 lungo le filiere.

Le elaborazioni del Csc fatte a partire dall'ultima rilevazione Istat sulle tecnologie Ict, con oggetto le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, indicano un 4% di aziende (2.700) che all'inizio del 2017 poteva definirsi "innovatore 4.0 ad alto potenziale", quota che sale al 13% (9mila circa) se si includono quelle che pur avendone il potenziale non avevano ancora investito in modo significativo in tecnologie digitali. Un altro 4% è di "innovatori 4.0 a basso potenziale" e circa il 37% (25mila imprese) sono "digitali incompiuti". Infine, il 46% di "analogici" (31mila imprese) si caratterizza per l'assenza di software Ict per la raccolta dei dati, di investimenti pregressi in almeno due ambiti per la trasformazione 4.0 e quasi sempre di competenze Ict. Se si analizza la sola mancanza di competenze specialistiche, il ritardo tocca quasi

il 90% delle imprese considerate.

Dal 2017 a oggi sono stati realizzati dei progressi, ma il processo va accelerato. Le Pmi sono più indietro nella digitalizzazione, sebbene mostrino una propensione all'innovazione maggiore rispetto alle grandi come certificato ieri da un'altra ricognizione effettuata dall'Istat. Nel periodo 2014-2016, si stima che il 48,7% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia introdotto innovazioni, quota in aumento di 4 punti rispetto agli anni 2012-2014. La propensione innovativa - si legge - è in netta ripresa fra le piccole e medie imprese (+4,3 punti percentuali per le prime e +3,4 per le seconde), mentre è in lieve calo nelle grandi (81,8%; -1,5 punti percentuali). Secondo il presidente di Piccola Industria Confindustria, Carlo Robiglio, «il fatto che l'Istat certifichi come la propensione innovativa delle piccole e medie imprese sia in netta ripresa è un dato positivo, in parte certamente dovuto all'intenso lavoro sulla cultura d'impresa che stiamo portando avanti in questi anni. Naturalmente - prosegue - come ha evidenziato il nostro Csc c'è ancora un grande potenziale da esprimere poiché per la maggior parte delle Pmi il processo di digitalizzazione è ancora incompiuto e perché sono partite più tardi e con minori risorse rispetto alle aziende più grandi».

Secondo Csc, la digitalizzazione coinvolge in modo più evidente alcuni settori (elettronica, meccanica strumentale e apparecchiature elettriche) e i mezzi di trasporto come utilizzatori. C'è però una relazione inversa tra il ritardo digitale e la dimensione d'impresa. Allo stato delle cose, la digitalizzazione resta prevalente nelle imprese con 250 e più addetti che vede quasi la metà delle imprese nella categoria degli innovatori ad alto potenziale.

—C.Fo.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni

Quattro step per meritare il bonus investimenti

Gli elementi da verificare per inserire nel modello Redditi 2018 la prima quota di deduzione del 150%

Luca Gaiani

— a pagina 25

Quattro step per meritare l'iperammortamento 2017

DICHIARAZIONI

Da verificare: sostenimento del costo, interconnessione, perizia e operatività

Rinvio del maxi sconto se slitta una parte degli adempimenti

Luca Gaiani

Iperammortamento con occhi puntati alle date rilevanti. Per inserire nel modello Redditi 2018 la prima quota di deduzione maggiorata del 150%, occorre verificare il momento di sostenimento del costo, la data di entrata in funzione del bene, e infine quelle di interconnessione e di redazione della perizia giurata. Tutti e quattro gli adempimenti devono essere stati realizzati entro il 31 dicembre del 2017. Nessun impatto deriva, per la dichiarazione in scadenza a fine ottobre, dalla stretta sulle delocalizzazioni introdotta dal decreto Dignità.

Nella dichiarazione Redditi 2018 fa la sua comparsa la deduzione extra-contabile per quote di ammortamento maggiorate del 150% su beni iperammortizzabili. Prima di controllare il calcolo degli importi da inserire nel quadro RF della dichiarazione (l'agevolazione non rileva per l'Irap), è opportuna una verifica delle date di effettuazione dell'investimento.

La deduzione richiede che il costo del bene sia stato sostenuto dall'1 gennaio 2017 (entrata in vigore della norma) ed entro il 31 dicembre 2017 (chiusura del periodo di imposta). Per individuare la data di effettuazione dell'investimento si applicano le regole fiscali di cui all'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, senza dunque tener conto, né per i soggetti Oic né per quelli Ias, della derivazione rafforzata.

Va dunque verificata, nel caso di acquisto, la data di consegna o spedizione oppure, se diversa e successiva, quella in cui si è verificato il passaggio della proprietà. Lo stesso, per gli investimenti in leasing, nei quali si guarda alla consegna del bene all'utilizzatore. In caso di appalto, si dovrà controllare la data di ulti-

mazione dell'opera (accettazione da parte del committente del bene realizzato, che di norma fa seguito al collaudo). Se il contratto prevede liquidazioni a stati di avanzamento lavori, si dovranno scorporare gli importi risultanti da Sal liquidati e accettati dal committente in base all'articolo 1666 del Codice civile (cioè in via definitiva) prima dell'1 gennaio 2017. Ad esempio, bene iperammortizzabile di costo complessivo pari a 1.000, con appalto cominciato nel 2016 e ultimato entro il 31 dicembre 2017. Se, al 31 dicembre 2016, si era liquidata in via definitiva in base a Sal accettati dal committente una quota parte di corrispettivo pari a 600, solo il restante ammontare di 400 rientrerà nell'agevolazione.

Il secondo controllo temporale riguarda l'avvio dell'ammortamento. Solo se il bene è entrato in funzione entro fine 2017 si potranno stanziare e dedurre nella dichiarazione 2018 quote di ammortamento, ordinario e iper (ridotte al 50%, essendo il primo anno). Per far scattare la maggiorazione occorre poi (oltre alla conformità oggettiva del bene ai requisiti della legge) che si sia realizzata

l'interconnessione con i sistemi di gestione aziendale. Se il bene è entrato in funzione nel 2017, con interconnessione slittata al 2018, nel presente modello Redditi si stanziava solo una quota di superammortamento, mentre dalla dichiarazione del prossimo anno spetterà la maggiorazione del 150%, applicata, però, al costo al netto della quota già dedotta per 40 per cento.

Ultimo adempimento da controllare è l'autocertificazione del legale rappresentante o la perizia giurata (obbligatoria per investimenti superiori a 500mila euro). Se la perizia è stata redatta e consegnata all'impresa con data certa entro il 31 dicembre 2017, la deduzione parte subito anche se il giuramento è arrivata nei primi giorni del 2018. Diversamente (perizia redatta 2018 con interconnessione 2017), si applicherà (risoluzione 27/E/2018) lo stesso meccanismo dell'interconnessione ritardata: nel 2017 si deduce il superammortamento del 40% e dal 2018 (Redditi 2019) si passa all'iper 150%, al netto di quanto già stanziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHECK LIST IN VISTA DEL MODELLO REDDITI 2018

1

INVESTIMENTO

Occorre verificare che il costo dell'investimento sia stato sostenuto tra l'1 gennaio 2017 e il 31 dicembre 2017. Acquisti: data di consegna, o se successiva, data di trasferimento della proprietà. Appalti: data di ultimazione (cioè consegna dell'opera al committente e accettazione della stesa senza riserva). Se sono previsti Sal, quota parte di costo liquidata in via definitiva

2

ENTRATA IN FUNZIONE

Il bene deve essere entrato in funzione nel 2017 per poter avviare l'ammortamento fiscale. È inoltre necessario che, entro il 31 dicembre 2017, sia stata attivata l'interconnessione alla rete di gestione aziendale e redatta la perizia giurata. La deduzione del primo anno è pari a [(Costo fiscale del bene x 150%) x coefficiente di ammortamento x 50%]

3

PERIZIA GIURATA

La perizia giurata o l'autocertificazione attestante la conformità dei requisiti e l'interconnessione deve essere giurata entro il 31 dicembre 2017. Consentito uno slittamento del giuramento ai primi giorni 2018, se la redazione risulta da data certa entro il 31 dicembre. Se la perizia slitta al 2018, nella presente dichiarazione si stanzia il superammortamento

4

COSTO DEL BENE

Il costo da considerare è quello dell'articolo 110 del Tuir: prezzo di acquisto risultante dalla fattura maggiorato degli oneri accessori di diretta imputazione. Non si considerano le diverse quantificazioni civilistiche in base al costo ammortizzato (OIC 19). Anche gli oneri accessori devono essere sostenuti nel periodo agevolato

5

REQUISITI OGGETTIVI

I beni devono essere conformi alle tipologie dell'allegato A) alla legge 232/2016 e devono possedere i requisiti indicati nel paragrafo 11.1 della circolare 4/E/17. Devono essere verificate almeno 2 su 3 delle caratteristiche necessarie per renderli assimilabili a sistemi cyberfisici. Deve trattarsi di beni strumentali

6

LEASING

In caso di investimenti in leasing, il costo si considera sostenuto alla data di consegna del bene all'utilizzatore. La deduzione del 150% segue il periodo fiscale minimo di deduzione dei canoni a prescindere dalla durata contrattuale. Periodo fiscale che, per tutti i beni diversi dagli immobili, è pari alla metà del tempo di ammortamento

